

FRANCESCO LORENZI

LA STRADA DEL SOLE

CON UN CAPITOLO NUOVO

**PREFAZIONE DI
GIANFRANCO RAVASI**

Francesco Lorenzi

La strada del Sole

Prefazione di Gianfranco Ravasi

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata

© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano
© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli Libri, Milano
© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-10563-7

Prima edizione Rizzoli: 2014
Prima edizione BUR Varia: novembre 2020

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 /RizzoliLibri

 @BUR_Rizzoli

 @rizzolilibri

Prefazione

Questo libro è sostanzialmente un'autobiografia, e quindi è permesso anche a chi la presenta – standone sulla soglia – di adottare lo stesso registro. Ho sempre amato camminare per le strade delle città per poter – forse paradossalmente agli occhi di qualcuno – meglio pensare. Non mi distraggono i volti, le case, le cose, lo strombazzare delle auto, il respiro di fondo delle metropoli. C'è, però, un dato che da tempo mi ha scosso dai miei pensieri e mi ha colpito. Quasi tutti i giovani che incrocio hanno alle orecchie un auricolare e, quando a un semaforo rimaniamo appaiati, è facile ascoltare l'eco della musica che risuona e fuoriesce dalle loro orecchie. Non so se questo sia anche un modo per isolarsi dalla scena del mondo, per calare una visiera sonora sulle parole di noi adulti. Certo è che la musica è diventata l'esperanto delle giovani generazioni, la loro lingua franca.

Una musica ben diversa da quella che ha colmato per decenni le mie orecchie rendendole alla fine simili a una conchiglia che conserva per sempre molte armonie del mare dei suoni. Quella dei giovani è, infatti, una

musica che ha una “grammatica” ben diversa, genera emozioni fisiche primarie, anche perché spesso il suo ritmo reiterato sembra evocare il battito cardiaco, auscultato quasi stando in un grembo materno. Proprio per questo ho voluto, abbandonando per un momento Bach, Mozart, Beethoven e l’immenso grandioso e glorioso repertorio classico a me consono, lasciare spazio anche a questi suoni. Non l’ho fatto, certo, per imitazione giovanilistica: il mio udito rimane aggrappato saldamente alle altre lunghezze d’onda. Ho voluto, invece, esplorare un orizzonte a me ignoto, mosso dalla *curiositas* latina, un vocabolo che deriva da “cura” e che suppone quindi un interesse appassionato e non banalmente “curioso”, superficiale, eccentrico o indiscreto.

* * *

È stato, così, che ho incontrato Francesco Lorenzi e la sua band, trascinandoli in un’esperienza inedita anche per loro. Cercherò di descriverla dal mio punto di vista, come l’autore lo farà dal suo. Immagino che la maggior parte dei lettori di questo libro ignori la struttura e l’attività di un dicastero vaticano, come lo è quello che io ora dirigo e che reca il titolo formale di Pontificio Consiglio della Cultura. Si tratta di un’istituzione che non comprende solo un’équipe composta da ecclesiastici e laici residenti a Roma, ma che coinvolge anche una nutrita schiera di cardinali, vescovi, ecclesiastici e personalità delle varie discipline

culturali provenienti da tutti i continenti, e quindi da etnie, lingue, civiltà e comunità ecclesiali differenti. Infatti i dicasteri sono espressione non dello Stato della Città del Vaticano – anche se in esso sono spazialmente e giuridicamente collocati – bensì della Santa Sede, ossia del segno unificatore della Chiesa cattolica universale.

Ora, uno degli eventi più importanti e significativi della vita di queste istituzioni è la cosiddetta “Plenaria”, quando convergono a Roma tutti i membri e i consultori del dicastero per essere informati sulla sua attività e per affrontare un tema, un progetto o una futura programmazione. Agli inizi di febbraio 2013, questo piccolo parlamento si è riunito attorno a un tema fluido, complesso e persino problematico già nel titolo: *Le culture giovanili*. Mi era, così, venuta alla mente proprio quell’esperienza vissuta durante i miei percorsi urbani, fianco a fianco con giovani che mi ignoravano, attenti solo al ritmo di quelle musiche che colpivano i loro timpani, muovevano le loro teste e probabilmente emozionavano i loro cuori e le loro menti.

Avevo incontrato casualmente i The Sun a Milano l’anno prima, durante la Giornata Mondiale della Famiglia. Pensai a loro perché ritenevo che fossero capaci di proporci quella forma musicale così significativa del mondo giovanile com’è il rock, e al tempo stesso fossero in grado di mostrarne il senso, la forza espressiva, la dimensione “performativa”, come si usa dire nel linguaggio paludato, ossia l’efficacia, l’incisi-

vità, l'influsso creativo sui fruitori di quel genere. Il gruppo accettò di venire a Roma e, nell'aula magna di un'università di matrice cattolica, la LUMSA, tennero la loro esecuzione-lezione il cui filo conduttore era retto appunto da Francesco, autore dei testi e cantante. Due erano i registri, gli stessi che domineranno in queste pagine: da un lato, la musica rock col suo potere evocatore e provocatore e, d'altro lato, la testimonianza personale col suo tormentato itinerario di ricerca, simile al corso di un fiume dotato di anse con acque morte ma anche di un estuario finale segnato da un approdo luminoso in mare aperto.

Cardinali, vescovi, studiosi, a prima vista sconcertati, furono condotti per mano da Francesco Lorenzi e dai suoi amici all'interno di quell'orizzonte a loro ignoto e, a sorpresa, essi stessi vedevano cadere certi loro preconcetti e sospetti e scoprivano che su quel terreno non si celebrano necessariamente riti satanici ma possono fiorire anche emozioni spirituali e serpeggiare domande ultime di senso.

Ricordo ancora in quel pomeriggio del 6 febbraio 2013, dopo l'esecuzione, uno dei maggiori esponenti della musica colta contemporanea a livello mondiale, membro del nostro dicastero, l'estone Arvo Pärt, accostarsi a quei giovani per interrogarli sulle loro sonorità, sulle contaminazioni musicali sottese, sul loro linguaggio espressivo. Io stesso, in seguito, avrei cercato di comprendere ulteriormente questo piccolo oceano di suoni dalle molteplici iridescenze, passando dal più pacato rock di taglio country o folk, fino a

quello per me più impressionante e fin sconvolgente: l'hard, il punk, il new wave e così via.

Ogni "Plenaria" di dicastero ha poi, come suggello, l'udienza papale. E qui diventa significativa la data: l'incontro con Benedetto XVI era fissato per le ore 12 del 7 febbraio, a distanza di quattro giorni dall'atto storico delle dimissioni. Dopo il discorso del Papa, l'ultimo a livello di udienza ufficiale del suo pontificato (ma nessuno in quel momento lo poteva immaginare), nella fila dei cardinali, dei vescovi, degli ecclesiastici e delle personalità c'erano anche loro, i The Sun, con Francesco come portavoce, pronti a "impressionare" il pontefice non solo con la loro musica – consegnata a lui in CD – così lontana dalla sua ben nota competenza musicale, ma anche con la loro *mise* esteriore non certo protocollare. E, invece, come posso testimoniare io che gli stavo a lato, Benedetto XVI fu preso proprio dalla stessa *curiositas* a cui accennavo e li interpellò e ascoltò con gusto.

* * *

Per queste mie righe introduttive ho, dunque, adottato lo stesso registro che domina nelle pagine che seguono. Ho voluto proporre l'esperienza personale di un incontro che poi ha avuto ancora qualche sporadico contatto diretto, una volta incrociandoci a sorpresa per una strada di Roma, attraverso l'invio di un loro disco, un'altra volta nella lettura di un articolo del *magazine* della compagnia aerea con la quale volavo

durante uno dei miei molteplici viaggi all'estero. In quella rivista che sfogliavo distrattamente mi erano apparsi questi giovani con la loro storia che ormai conoscevo e persino la descrizione dell'esperienza vissuta con loro.

Quella di Francesco Lorenzi narrata in questo volume non è, però, un'autobiografia solo artistica: è anche una testimonianza spirituale. È una vicenda posta all'insegna di un simbolo capitale sia per l'arte sia per la religione: la luce. Nel quarto capitolo di quell'arduo ma affascinante capolavoro che è *La Montagna incantata* di Thomas Mann c'è una considerazione che mi ha sempre colpito: «La musica sveglia il tempo, sveglia noi a una più fine comprensione del tempo, sveglia insomma. Per questo e in questo è morale. L'arte è morale in quanto sveglia». E, svegliandoci, ci fa schiudere gli occhi alla luce.

Ecco, attraverso la musica è avvenuto per Francesco qualcosa di simile. La forza dirompente della sonorità rock è stata come uno squillo di tromba che lo ha risvegliato dal sonno dello spirito e gli ha aperto uno squarcio sul mondo della fede. Un altro grande della letteratura come Marcel Proust nel testo "La prigioniera" della sua immensa opera *Alla ricerca del tempo perduto*, confessava: «La musica mi aiutava a scendere in me, a scoprirvi qualcosa di nuovo». Entrare, quindi, in profondità nell'anima, nella coscienza: giunti laggiù, «nell'uomo interiore», come diceva sant'Agostino, si scopre una presenza che ci precede e ci eccede. È Dio stesso: non per nulla un altro scrittore, l'agnostico

pessimista Emil Cioran, invitava i teologi a lasciar perdere le loro affannate dimostrazioni dell'esistenza di Dio e a puntare sull'unica necessaria e fruttuosa. «Dopo aver ascoltato la *Messa in Si minore* o una cantata o una *Passione* di Bach, Dio esiste, deve esistere» concludeva.

* * *

In questa luce, la testimonianza così limpida di Francesco Lorenzi diventa veramente una sorta di atto di fede, nel quale i suoni anche lacerati e veementi del rock e i percorsi esistenziali travagliati lungo sentieri persino tenebrosi si trasformano proprio nella “strada del Sole”. Certo, già gli antichi Greci erano consapevoli che la musica non è solo apollinea esaltazione della bellezza interiore e fonte di serenità, ma può essere anche dionisiaca esasperazione della mente. Lou Reed o Amy Winehouse, tanto per citare due figure emblematiche e per certi versi drammatiche ed estreme della musica contemporanea, attestano questo parossismo della ricerca, dell'attesa frustrata, della domanda che si spegne nella polvere della desolazione. Tuttavia, la voce di Francesco apre a molti giovani lo sguardo sull'altro versante del monte dell'ascesa: la salita verso il crinale della vita, infatti, non comprende solo la parete in penombra ma si affaccia pure sull'altro fianco battuto dal sole.

È là che si scopre la verità di una parabola proposta dal premio Nobel per la Pace 1986 Elie Wiesel, ebreo